

L'austerità che uccide

L'austerità che uccide

[Nicoletta Dentico](#)

Social compact/ L'austerità uccide, e non è una metafora. Negli ultimi anni la crescita delle disuguaglianze tra paesi europei e all'interno di uno stesso paese, in termini di salute e di speranza di vita, è divenuta esponenziale. Aumentano disturbi mentali e depressione, ma anche i suicidi associati alla perdita di lavoro

Si discetta da tempo, nei circoli dell'Europa che conta, sul sismico effetto socio-economico provocato dalla crisi finanziaria, responsabile del repentino abbassamento della marea dell'economia che tante barche porta con sé, facendo innalzare solo i livelli della disoccupazione, soprattutto fra i giovani. In molti continuano a ignorare invece le impietose conseguenze che questo intreccio di crisi determina sulla salute delle persone. Conseguenze esacerbate dalle riforme dello stato sociale e dai tagli alla spesa pubblica imposte dalla cosiddetta troika e adottate dai governi europei proprio nel momento in cui i loro cittadini avevano più bisogno del welfare.

L'austerità uccide, e non è una metafora. Lo documenta l'analisi di David Stuckler e Sanjay Basu (*The Body Economic: Why Austerity Kills*), forte di dati epidemiologici raccolti in tutto il mondo. Negli ultimi anni la crescita delle disuguaglianze tra paesi europei e all'interno di uno stesso paese, in termini di salute e di speranza di vita, è divenuta esponenziale.

Mentre spuntano le prime commissioni parlamentari d'inchiesta per valutare l'impatto delle riforme sulla povertà (in Inghilterra), emergono anche i primi numeri reali del disastro. Un complesso caleidoscopio in cui dominano i disturbi mentali e la depressione, il vertiginoso aumento di comportamenti nocivi alla salute (alcolismo e tabagismo), per non parlare dell'incremento dei suicidi associato alla perdita del lavoro un picco nel 2009 e 2010 solo la punta dell'iceberg di un disagio radicato nella vecchia Europa, man mano che il Pil crollava (del 4,5% nel solo 2009) e subentravano i tagli alla spesa sanitaria per metà dei paesi europei, anche i più colpiti dalla crisi (Irlanda, Portogallo, Spagna, Italia).

Un recente studio di *Lancet* riporta dati inquietanti sulla Grecia, al sesto anno consecutivo di contrazione economica. L'aumento di mortalità (oltre 2000 pazienti in più) registrato nel 2011-2012 tra la popolazione greca over 55 dà il senso patologico delle politiche che fanno impennare il numero delle persone senza copertura e impongono una drastica limitazione d'accesso ai servizi sanitari. Un rapporto di Medici del Mondo della fine 2013 indica che più di tre milioni di greci, il 27,2% della popolazione, non riesce più a pagare i contributi e si trova fuori dal sistema sanitario. La situazione è particolarmente difficile per i malati cronici, ma non meno trascurabile per i bambini, che perdono l'accesso al programma nazionale di vaccinazioni se i loro genitori sono disoccupati da oltre un anno. Il Centro ellenico per il controllo e la prevenzione delle malattie segnala un incremento del 21% dei bambini morti alla nascita, il ritorno della malaria e del virus Western Nile dal 2010; inoltre, allerta sulla recrudescenza dell'Hiv dovuta al collasso di ogni programma di assistenza per i tossicodipendenti.

Il catalogo degli orrori potrebbe continuare a lungo. La tragedia greca è contagiosa e lambisce ben altri contesti. Come la Germania del crescente numero dei senza casa (attualmente 265 mila), tra cui una maggioranza di persone con elevato livello di istruzione e molte donne. Oppure l'Inghilterra della riforma del welfare voluta da Cameron come una «*moral mission*», che alimenta la nascita di un nuovo mercato intorno ai bisogni sociali del paese

ma si abbatte come una scure sulle persone disabili, il 4% dei poveri. Il think tank indipendente Demos parla di tagli fino al 13%, una perdita di 28,3 milioni di sterline entro il 2017-18.

Si